

se n'è bene spesso Sua Beatitudine doluta con quell'ambasciatore, sebbene con poco frutto.

Nel collegio dei cardinali non ha al presente il re molta autorità per il suo molto imperioso procedere, e manco ve ne avrà per l'avvenire, essendo risalita a qualche grandezza la fazione francese, la quale potria per l'avvenire più vivamente opporsi alla spagnuola; dalla concorrenza e grandezza delle quali, e dal contrasto di quelle, ne nasce la grandezza e la reputazione di quella santa sede.

Con l'imperatore, se bene è di sangue congiunto, non ha però S. M. Cattolica molta intelligenza, e ciò per non aver voluto S. M. Cesarea accettare l'infanta con gli ordinarij partiti che le furon proposti, come similmente per non aver mai ricercato alcun consiglio da S. M. Cattolica, il che principalmente era da essa desiderato, per veder poi l'imperatore dipendere affatto da' suoi voleri. Bene è vero che questi disgusti si sono un poco ultimamente mitigati, come pare dall'aver S. M. Cattolica mandato 300,000 scudi a S. M. Cesarea per il bisogno di questa presente guerra turchesca, avendo all'incontro l'imperatore mandato un ambasciatore a ringraziarla. Degli arciduchi poi, S. M. Cattolica stima poco Massimiliano, odia Mattias, ed ama il serenissimo cardinale Alberto, al quale ha dato ultimamente, come si è detto, il governo generale della Fiandra.

Il re Cristianissimo è non solo odiato da S. M. Cattolica per interesse di stato, poichè dalla sua depressione riuscirebbe quella corona a maggior grandezza, e si condurrebbe più facilmente alla monarchia universale; ma l'antica emulazione di queste corone, esacerbate con tante ingiurie e tante offese e tante gare nuove e vecchie, è fatta anco maggiore dal conoscersi S. M. Cattolica odiatissima da esso re, sì per i rispetti suddetti, come per esser stato più vivamente offeso dalla casa d'Austria che da qualsivoglia altro principe. Poichè de' suoi regni, l'uno di Navarra e l'altro di Francia, del primo nè fu privato l'avo dall'imperatore Carlo V (1), e del secondo

(1) Non da Carlo V, ma da Ferdinando di Aragona, nel 1512, per le ragioni dedotte da Lorenzo Contarini nella sua Relazione di Francia del 1531 (S. I, t. 4,